

PATRIMONIO CULTURALE
CONDIVISO



@CADWRESEQUEIS

VIAGGIATORI PRIMA E
DOPO IL GRAND TOUR

a cura di
Fiammetta Sabba

VIAGGIATORI
CIRCOLAZIONI SCAMBI ED ESILIO

www.viaggiatorijournal.com

Collection *Atti di Convegni*

Fiammetta SABBA

*Patrimonio culturale condiviso: viaggiatori
prima e dopo il Grand Tour*

Associazione culturale *Viaggiatori*

Dipartimento di Beni Culturali, Università degli Studi di Bologna

Ebook – Viaggiatori. Circolazioni scambi ed esilio

ISSN 2532-7623 (online) – 2532-7463 (stampa)

ISBN 9788894361230

Editorial board

Mateos Abdon, Anne-Laure Amilhat Szary, Sarah Badcock, Geneviève Bühner-Thierry, Pierre-Yves Beaurepaire, Gilles Bertrand, Agostino Bistarelli, H  l  ne Blais, Alfredo Buccaro, Catherine Brice, Fran  ois Brizay, Albrecht Burkardt, Giulia Delogu, Santi Fedele, Rivka Feldhay, Marco Fincardi, Jorge Flores, Alain Guyot, Myriam Houssay-Holzschuch, Mario Infelise, Maurizio Isabella, Rita Mazzei, Rolando Minuti, Sarga Moussa, Dhruv Raina, Sandra Rebok, Fiammetta Sabba, Isabelle Sacareau, Lorenzo Scillitani, Mikhail Talalay, Anna Tylusi  nska-Kowalska, Ezio Vaccari, Sylvain Venayre,   ric Vial.

Comitato scientifico (Universit   degli Studi di Bologna)

Donatella Biagi Maino, Saverio Campanini, Nicoletta Guidobaldi, Elisabetta Marchetti, Mauro Perani, Donatella Restani, Fiammetta Sabba

Comitato di redazione

Andrea Moroni (Universit   degli Studi di Bologna); Francesca Nepori (Ministero dei Beni e delle Attivit   Culturali e del Turismo)

Patrimonio culturale condiviso: viaggiatori prima e dopo il Grand Tour/Fiammetta Sabba

Napoli, Associazione culturale *Viaggiatori*, Dipartimento di Beni Culturali, Universit   degli Studi di Bologna, 2019

Ebook/Collection *Atti di Convegni*, 2

ISBN 9788894361230

I saggi pubblicati nel volume sono stati valutati dai membri del comitato scientifico

Per l'immagine in copertina: Rodrigo de Araujo (@cadavresexquis)

2019    Associazione culturale *Viaggiatori*, Dipartimento di Beni Culturali, Universit   degli Studi di Bologna, Naples

Online and open access www.viaggiatorijournal.com

Indice

Introduzione. Patrimonio culturale condiviso: viaggiatori prima e dopo il Grand Tour
FIAMMETTA SABBA 1

Pellegrinaggi, mete religiose e viaggiatori curiosi. Legami ed anticipazioni del Grand Tour

Il lungo cammino dei pellegrinaggi
ELISABETTA MARCHETTI 7

Itineraria, descriptiones e diari di pellegrinaggio. Il libro quinto del *Codex Calixtinus* all'incrocio dei generi
ILARIA SABBATINI 17

La Chiesa in missione nell'Europa post-rivoluzionaria. Le sorelle Leopoldina e Luisa Naudet fondatrici ignaziane
ADRIANA VALERIO 32

Le mappe letterarie del sacro e del profano nei racconti di viaggio delle scrittrici del Fondo Gino Doria (Biblioteca Nazionale di Napoli)
MANUELA SCARAMUZZINO 39

Biblioteche e archivi italiani nel Grand Tour

Distribuzione geografica, tipologie e caratteristiche dei "luoghi bibliotecari" italiani del Grand Tour
FIAMMETTA SABBA 70

Descrizioni di viaggiatori ungheresi sulle biblioteche dell'Italia nei secoli XVI-XVII
ISTVÁN MONOK 94

Testimonianze del Grand Tour nei documenti d'archivio
ANNANTONIA MARTORANO 105

Biblioteche e archivi del Regno di Napoli nell'*Iter Italicum* di Friedrich Blume
VINCENZO TROMBETTA 116

Ritratti di biblioteche nelle Guide di città italiane fra Sette e Ottocento
LORETTA DE FRANCESCHI 136

Il patrimonio culturale della Chiesa e della città ravennate nei racconti dei viaggiatori e nelle guide per i forestieri
RAFFAELE SAVIGNI 151

Grand Tour e beni culturali ebraici

Descrizioni ed echi dell'antico nel *Libro di viaggi* di Binyamin da Tudela
GIANCARLO LACERENZA 168

Viaggiatori francesi e beni culturali ebraici in età moderna
SAVERIO CAMPANINI 181

Ebraisti e bibliofili europei a caccia di manoscritti ebraici in Italia fra Sette e Ottocento: Bernard de Montfaucon e David Kaufmann
MAURO PERANI 193

Dall'epoca del cosmopolitismo all'età della globalizzazione attraverso le arti visive

Dall'epoca del cosmopolitismo all'età della globalizzazione attraverso le arti visive DONATELLA BIAGI MAINO	212
Le antichità del Piemonte nei viaggiatori del Grand Tour. Gibbon, Lanzi, Millin, Canova ANNA MARIA RICCOMINI	232
Campionari in marmi colorati dell'epoca del Grand Tour: dalla litoteca di Monsignor Leone Strozzi alla collezione del conte Giuseppe Maria Sebregondi CATERINA NAPOLEONE	264
Lettere di formazione. Narrazioni d'artista sul viaggio SERENELLA ROLFI OŽVALD	277
Memoria del Grand Tour nell'Umbria meridionale: il territorio ternano nella pittura di paesaggio dal XVII al XIX secolo LUCA MANCINELLI	303

Paesaggi con eventi sonori: dall'Antichità al Grand Tour

Paesaggi con eventi sonori: dall'Antichità al Grand Tour. Introduzione a due voci NICOLETTA GUIDOBALDI - DONATELLA RESTANI	331
«Itineraria» ed eventi sonori STEFANO PITTALUGA	338
L'Illuminismo ispanico tra America ed Europa: esperienze sonore del viaggiatore atlantico nell'Italia del Settecento ELIANA CABRERA SILVERA	344

Introduzione

Patrimonio culturale condiviso: viaggiatori prima e dopo il Grand Tour

Fiammetta SABBA
Università degli Studi di Bologna

In occasione dell'Anno Europeo del Patrimonio Culturale 2018 il Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Bologna ha promosso e organizzato un convegno internazionale, tenutosi a Ravenna nei giorni 21-23 novembre 2018, attraverso il quale, sotto l'umbrella subject del Grand Tour, indagare gli aspetti storici ed attuali relativi al valore culturale e turistico delle diverse tipologie di beni rientranti nel largo concetto di 'patrimonio culturale'¹. Il consesso, strutturato in cinque specifiche sessioni cui hanno partecipato studiosi italiani, francesi, spagnoli ed ungheresi², ha voluto anche dare avvio ad un percorso di valorizzazione delle diverse, ma integrate, competenze e attitudini di ricerca presenti nel Dipartimento, evidenziando così la multidisciplinarietà che lo caratterizza e la trasversalità di talune indagini e riflessioni scientifiche.

Mediante le testimonianze del Grand Tour, relative in particolare ai viaggi in Italia tra il XVI e il XIX secolo, si è trattato, dunque, di scoprire cosa abbia determinato la percezione culturale, e poi scientifica, financo turistica, degli eventi sonori, e degli oggetti artistici, archeologici, documentari e paesaggistici, e quale ruolo, funzione, o ispirazione abbiano sostenuto concretamente luoghi più o meno pubblici, come le rovine archeologiche, i gabinetti, le gallerie d'arte, le biblioteche, gli archivi, e i salotti letterari.

Il termine 'Turismo' è inteso oggi come fruizione e godimento del patrimonio naturalistico e culturale. Sintetizzando e integrando concetti come quelli di globalizzazione e di localismo, il Turismo, a partire dall'esaltazione, dall'approfondimento e dalla pubblicizzazione degli elementi tipici e locali tanto merceologici che artistici che paesaggistici, investe sull'esportazione del loro marchio, e quindi sullo scambio semplificato di merci e persone. Il consolidamento di questa visione ofelimitica del patrimonio collettivo porta all'acquisizione di competenze e conoscenze mentre punta all'obiettivo di elevare il livello di benessere generale³. Ma per stabilire la cifra del Turismo odierno, e non solo per questo, è necessaria una costante rivisitazione delle sue radici, che risiedono nel Grand Tour.

Il Grand Tour fu, come noto, un fenomeno sociale e culturale, iniziato nel XVI secolo e proseguito fino a tutto il XIX, che si manifestò con lunghi viaggi nell'Europa continentale, effettuati dalla gioventù europea ricca e aristocratica, per accrescere il proprio livello di educazione sia mondana, che soprattutto culturale. Ciò veniva conseguito attraverso un'esperienza geografica concreta nella quale lo spostamento fisico permetteva di percepire le differenze di paesaggio, architettura e storia. Il viaggiatore, con l'obiettivo, dunque, di arricchire la propria formazione generale, intraprendeva degli spostamenti lunghi e impegnativi, partendo da una città che generalmente coincideva con quella del ritorno. Mentre solo a volte la motivazione della pratica odepórica risiedeva nella necessità di compiere uno studio specialistico e professionale, quasi sempre si avviava, invece, un processo di apprendimento individuale - che oggi definiremmo con l'espressione anglosassone *lifelong learning* - attraverso un'esperienza di scoperte e di conoscenze storiche, artistiche, naturalistiche ed umane.

L'Italia, quale concentrato dei resti di antiche e determinanti civiltà, dei movimenti artistici e letterari, e di varie morfologie naturalistiche e paesaggistiche, rappresentava la meta imprescindibile dei viaggi. Certamente ciò era dovuto anche al polimorfismo che caratterizzava il Bel Paese e che determinava una situazione di assoluta attrazione e curiosità da un lato, e di ricchezza e singolarità dall'altro, dunque ideale per coloro che fossero alla ricerca di ispirazione estetica, così come di testimonianze culturali,

¹ Per il programma, gli organizzatori e i partner si rimanda al link: <https://eventi.unibo.it/patrimonio-culturale-condiviso/programma>.

² I. Pellegrinaggi, mete religiose e viaggiatori curiosi. Legami ed anticipazione del Grand Tour; II. Biblioteche e archivi italiani nel Grand Tour; III. Paesaggi con eventi sonori: dall'Antichità al Grand Tour; IV. Grand Tour e beni culturali ebraici; V. Dall'epoca del cosmopolitismo all'età della globalizzazione attraverso le arti visive.

³ F. SABBA, *Il progetto di un "Bibliocentro" della Camera di Commercio di Roma*, in «Bibliothecae.it», 4 (2015/1), p. 104.

naturalistiche e umane. Ciò finì per creare un modello di formazione e di perfezionamento culturale che si riferiva solamente al viaggio in Italia, e che ancora oggi persiste.

Il Grand Tour non fu però soltanto una colta attività di privato piacere, ma si trattò di un fenomeno sociale, culturale ed intellettuale di enorme portata. Innanzitutto, poiché i viaggiatori visitavano - e poi descrivevano nelle loro memorie di viaggio - luoghi ritenuti speciali, tanto per il paesaggio, che per la storia e l'arte (per fare alcuni esempi: siti storico-archeologici, scavi, aree vulcaniche, giardini, palazzi, biblioteche, pinacoteche e gabinetti), il Grand Tour fu tale da determinare, più o meno consapevolmente, la valorizzazione degli oggetti e delle realtà culturali e paesaggistiche riconoscibili come particolare espressione naturale, o come monumenti di civiltà.

In secondo luogo, questo fenomeno migratorio sviluppò fortemente la *sociabilità europea*, in quanto i turisti del Grand Tour partecipavano alle occasioni sociali e culturali offerte da incontri fortuiti, o da precedenti relazioni e corrispondenze, e consolidando pratiche di scambio erudite già in atto prima attraverso la corrispondenza epistolare, gli incontri alle terme o alle fiere librerie e antiquarie, e poi mediante i periodici letterari e scientifici stampati da fine Seicento e fortemente incrementatisi nel Settecento. Non va, a questo proposito, dimenticato che termini chiave della Repubblica delle lettere furono proprio quelli di *communitas, societas, urbanitas*. Ciò non sottintende soltanto il conato di sentirsi parte di una vasta comunità, di una Repubblica ideale, o di una società in fratellanza, ma soprattutto quello di confrontarsi con l'*altro da sé* che implica uno sforzo intellettuale ed umano ben maggiore e più elaborato.

La complessità di questa esperienza spazio-culturale veniva, però, già da tempo sperimentata e trasmessa per mezzo della pratica del pellegrinaggio, avviatasi probabilmente prima ancora all'interno del nomadismo. Il pellegrinaggio verso antichi e moderni luoghi sacri è poi giunto fino a noi seppur con nuove modalità, come è stato esposto nella sessione in apertura del convegno "Testimonianze scritte del Viaggio-Pellegrinaggio, una anticipazione del Grand Tour", a cura di Elisabetta Marchetti. In essa è stato posto in rilievo come i viaggi, che si connotano quali pellegrinaggi - e i cui resoconti si trovano tramandati e ricostruibili attraverso testimonianze documentarie quali cronache, diari di viaggio, e manuali per i pellegrini - costituiscano un importante antecedente al Grand Tour i cui prodromi sono riconoscibili già nel XVI secolo.

Ilaria Sabbatini propone proprio un efficace excursus storico-letterario delle fonti odepliche più antiche legate al pellegrinaggio, soffermandosi sul libro quinto del "Codex Calixtinus", documento emblematico del pellegrinaggio medievale, definito, dopo decenni di gestazione, nella seconda metà del XII secolo. Il *Codex* era destinato al pellegrinaggio di Compostela, detto *ad limina Sancti Jacobi*, e si colloca tra i generi degli *Itineraria*, delle *Descriptiones* e dei diari di pellegrinaggio.

Su testimonianze letterarie concrete si sofferma in particolare Manuela Scaramuzzino, presentando numerosi documenti di viaggio (racconti, epistolari, diari, memorie, guide) lasciati da donne, e conservati all'interno del ricco Fondo Gino Doria della Biblioteca Nazionale di Napoli. In tali testimonianze, in linea con i *Gender's studies*, Scaramuzzino individua una maggiore potenza del simbolismo odepico, perché l'esperienza di viaggio, oltre ad introdurre all'educazione sociale e culturale la nobildonna del Settecento e dell'Ottocento in particolare, ne afferma l'emancipazione come libertà personale, in questo caso esercitata attraverso l'apertura al mondo e «il recupero di una nuova e più alta sensibilità per il reale»⁴.

Sempre sui viaggi di donne interviene anche Adriana Valerio; si tratta delle sorelle Leopoldina e Luisa Naudet, una consacrata e l'altra laica, che fondarono a Verona una istituzione d'ispirazione ignaziana, e che hanno lasciato alcuni epistolari, che formati in piena epoca post rivoluzionaria tra il 1799 e il 1834, fanno luce sia sugli spostamenti non sempre facili dell'una, che sul "viaggio della cultura" dell'altra, Luisa, che, avendo meno possibilità di muoversi personalmente, fece viaggiare al suo posto i libri, trovando in questa azione una forma di apostolato.

«Nell'orizzonte cristiano - scrive Elisabetta Marchetti - l'esperienza della vita come *status viatoris* ha giustificato e rafforzato la pratica del pellegrinaggio» come «chiave interpretativa della condizione

⁴ M. SCARAMUZZINO, *Le mappe letterarie del sacro e del profano nei racconti delle scrittrici del Fondo Gino Doria (Biblioteca Nazionale di Napoli)*, in *Patrimonio culturale condiviso: viaggiatori prima e dopo il Grand Tour*, Napoli, Viaggiatori, 2019, pp. 39-69.

umana»⁵. Dagli inizi della Cristianità il pellegrinaggio ha resistito fino ad oggi, indirizzandosi verso nuove modalità; si tratta di viaggi organizzati per lo più da confraternite, sia come spostamenti concreti verso santuari e luoghi di preghiera, sia come percorsi spirituali attraverso i cosiddetti “viaggi dell’anima” indirizzati ad una trasformazione interiore dell’individuo.

A partire dal 1987, grazie al Programma Europeo *Itinerari Culturali*, si è, così, giunti al riconoscimento da parte del Consiglio d’Europa di numerosi itinerari religiosi caratterizzati, dunque, da una duplice valenza, legata alle due forme, non esattamente coincidenti, del pellegrinaggio da un lato e del turismo religioso dall’altro, l’uno come straordinaria scelta di vita, l’altro come strada fondamentale per resistere al deserto esistenziale. Marchetti ci ricorda, inoltre, nel suo intervento come, per quanto riguarda i viaggi religiosi effettivamente conducibili, in ambito italiano, accanto alle più conosciute Via Francigena e Romea Germanica, si siano via via inseriti altri sacri itinerari che sono percorsi dai turisti pellegrini che uniscono alla finalità religiosa e spirituale quella noetica e di scoperta del territorio e delle sue ricchezze artistiche, culturali e naturalistiche; di conseguenza altri effetti di questo fenomeno odepórico possono essere rintracciati nella valorizzazione e nella salvaguardia dei territori, insieme al risollevarlo economico di molte zone rurali.

La Sessione “Le biblioteche italiane nel Grand Tour”, a cura di chi scrive, ha tracciato invece una panoramica sulla storia delle biblioteche italiane, attraverso la letteratura prodotta in seno al Grand Tour, sia già edita che inedita, e quest’ultima giacente tanto in biblioteche che in archivi, bacini di fonti odepóriche non ancora adeguatamente sfruttate. Ne è emerso un quadro generale sia delle tipologie documentarie e della loro evoluzione nei secoli, che delle biblioteche italiane speciale oggetto di visita da parte dei viaggiatori, e indi incluse poi nelle loro memorie descrittive.

Nel saggio di apertura della sessione, dopo un quadro storico-politico-culturale dell’Italia tra fine del Seicento e tutto il Settecento, viene fornita evidenza analitica della distribuzione geografica delle biblioteche italiane visitate dai viaggiatori stranieri del Grand Tour (biblioteche private o pubbliche, e di signori, eruditi, cardinali, o ordini religiosi). Di queste vengono illustrate le caratteristiche specifiche attraverso alcuni casi scelti per individuare gli elementi attrattivi di cui erano dotate e il loro ruolo a favore della rete europea di scambio e condivisione, specie quando si trovassero ubicate in territori rurali o in città minori, e quindi tale funzione non poteva darsi per assicurata.

Sempre sulle biblioteche visitate, stavolta da viaggiatori ungheresi, si è concentrato István Monok; la conclusione cui lo studioso giunge, però, mette le biblioteche in secondo piano rispetto alle istituzioni alle quali tali viaggiatori facevano riferimento, prediligendo infatti le università nelle quali si apprestavano a seguire corsi per approfondire lo studio di certi autori e delle loro opere. Se alcune biblioteche italiane vengono citate dai turisti ungheresi, è dunque soltanto per segnalare manoscritti o edizioni da consultare, come anche iscrizioni o collezioni di gemme e pietre da vedere; ciò si riscontra, inoltre, soprattutto nelle opere apodemiche, ossia di preparazione al viaggio, più che nelle relazioni a seguito di un’esperienza odepórica realizzatasi.

Un’altra indagine che ben si collega alle due precedenti è quella proposta da Gilles Montégre, che analizza le *Éphémérides* del naturalista e viaggiatore Latapie, recentemente ritrovate negli archivi di famiglia e ora pubblicate⁶. Redatte tra 1774 e 1777, le *Ephémérides*, formate da ben 764 pagine, costituiscono oggi il giornale di viaggio in Italia più ricco e completo scritto da un francese nel corso del Settecento. Latapie visita e descrive oltre cinquanta biblioteche italiane, dimostrazione del supporto erudito sul quale egli poté contare per il suo viaggio. Compiono in questo diario anche non poche biblioteche dell’Italia Meridionale, fatto eccezionale dal momento che quella parte della Penisola nel Settecento risultava ancora poco frequentata dai viaggiatori.

Anche per questo l’*Iter Italicum* (1824-1836) di Friedrich Blume, presentato da Vincenzo Trombetta con particolare riferimento alle biblioteche e agli archivi del Regno di Napoli (Napoli, ma anche L’Aquila, Bari, Benevento, Brindisi, Capua), si propone come un documento di straordinaria portata informativa e conoscitiva. L’*Iter*, messo in relazione da Trombetta con altre opere della stessa natura, si qualifica, infatti,

⁵ E. MARCHETTI, *Il lungo cammino dei pellegrinaggi*, in *Patrimonio culturale condiviso: viaggiatori prima e dopo il Grand Tour*, Napoli, Viaggiatori, pp. 7-16.

⁶ F. DE PAULE LATAPIE, *Éphémérides romaines. 24 mars - 24 octobre 1775*, édition critique par G. Montégre, Paris, Classiques Garnier, 2017, recensite da F. Sabba in «Bibliothecae.it», 7 (2018/1), pp. 454-456.

come un'eccezionale rassegna organica e analitica degli archivi e delle biblioteche italiane degli stati preunitari: vengono menzionati i responsabili, indicati i codici e le rarità bibliografiche, e specificate le modalità di accesso. L'unicità dell'opera di Blume sta nel riunire in un unico strumento informazioni sul viaggio in Italia, una bibliografia storico-bibliotecaria italiana, e una sorta di notiziario/guida delle biblioteche italiane.

Proprio guardando alle guide di città italiane fra Sette e Ottocento Loretta De Franceschi ha presentato le biblioteche di quel periodo. Particolare considerazione hanno rivestito, quali casi di esempio, le biblioteche di alcune città del Nord Italia (come Trieste, Venezia, Padova, Parma, Ferrara, Bologna, Firenze), connotatesi quali importante punto di riferimento per gli abitanti e i visitatori in quanto luoghi da ammirare per la loro bellezza architettonica e artistica, da visitare per la pregevole raccolta conservata, ma anche da frequentare in qualità di centri del sapere dotati di un alto valore culturale. Sulle guide, oltre che sui racconti diaristici, ritroviamo basata anche l'analisi di Raffaele Savigni dedicata al patrimonio culturale di Ravenna, città solo apparentemente ai margini della storia italiana. Ravenna compare in alcuni documenti odeporeici, oggetto di un'attenzione turistica sia di natura erudita, che devozionale almeno dal Giubileo del 1600.

Fondamentale integrazione al vasto quadro bibliotecario e bibliografico presentato, è lo studio presentato da Annantonia Martorano e basato su due documenti d'archivio, la cui diversa natura induce a riflessioni sulle fonti: da un lato sulle scritture di viaggio personali, e dall'altro sulle fonti archivistiche odeporeiche le quali, seppur indirettamente, possono fornire prospettive meno filtrate e raffinate, insieme a maggiori elementi conoscitivi tanto su una specifica esperienza odeporeica, che sul vasto fenomeno del Grand Tour, così come sulla letteratura di viaggio ad esso collegata. Tali testimonianze di viaggio archivistiche (giornali di viaggio, corrispondenze personali e professionali, documenti come i lasciapassare, le patenti, o le ricevute di spesa) sono spesso poco conosciute, se non addirittura dimenticate, e sono rintracciabili nelle sedimentazioni documentarie degli archivi di Stato, o presso archivi privati.

Alla sessione sulle biblioteche si è collegata per prospettiva e metodo, anche la sessione successiva intitolata "Il Grand Tour e i beni culturali ebraici". Dopo una panoramica dei viaggiatori francesi in Italia in cerca di rarità bibliografiche o etnografiche ebraiche, il tema viene ripreso per illustrare la ricerca di quei beni nei secoli più vicini a noi, dall'*Itinerarium* di Montfaucon fino alle spoliazioni di fondi ebraici nell'Ottocento e nel Novecento, per una volta non da parte di persecutori, ma proprio di acquirenti e collezionisti. Il rovescio del Grand Tour, si è avuto, infatti, proprio nella diaspora delle collezioni, e non solo ebraiche.

Giancarlo Lacerenza prende in esame un antico testo composto nel XII secolo dal viaggiatore spagnolo Binyamin de Tudela, e poi continuato da un anonimo redattore, e lo analizza in particolare relativamente alla descrizione di Roma. Lacerenza ne ricostruisce, inoltre, il collegamento con altri testi, mentre, conducendone anche un'analisi filologica, presenta in particolare i luoghi e i beni della cultura ebraica segnalati da Binyamin de Tudela.

Saverio Campanini, a seguire, si concentra sulla preistoria del Grand Tour, limitandosi alla prima metà del Cinquecento, e prende in esame alcuni viaggiatori tra umanisti, orientalisti francesi, giunti in Italia sulle tracce lasciate dagli ebrei nel tempo; le riflessioni che Campanini propone sulla base di esempi scelti ci accompagnano fino al XVII secolo, chiudendo sulla figura di Jacques Gaffarel, appena accennata ma emblematica. Gaffarel, che soggiornò a Roma e Venezia, nelle sue missive documenta e qualifica ormai le biblioteche italiane come «deposito di tesori librari altrimenti introvabili»⁷ ovviamente riferendosi specialmente ai singoli manoscritti e rotoli in ebraico, e alle intere collezioni di ebrei e ebraisti.

Chiude la sessione Mauro Perani, ricordando, attraverso le parole dello studioso Umberto Cassuto, come l'Italia sia il "paniere dei manoscritti ebraici" nel mondo, in quanto ad essa sono riferibili tanto quelli scritti in Italia, che pubblicativi (l'Italia fu la culla della stampa ebraica), che ancora portativi da ebrei immigrati. Ebbero perciò qui un fertile e straordinario territorio di caccia Bernard de Montfaucon nel 1700 e David Kaufmann nel secolo successivo, l'uno bibliografo e paleografo, e l'altro collezionista. Quest'ultimo, venne facilitato nelle sue scoperte e nelle sue 'conquiste' bibliofiliche e collezionistiche

⁷ S. CAMPANINI, *Viaggiatori francesi e beni culturali ebraici in età moderna*, in *Patrimonio culturale condiviso: viaggiatori prima e dopo il Grand Tour*, Napoli, Viaggiatori, 2019, pp. 181-192.

probabilmente anche proprio dalle segnalazioni che Montafucon aveva fatto nel suo *Diarium Italicum*, ma soprattutto dalla propria rete di conoscenze, decisiva per alcune particolari acquisizioni che egli fece in Romagna, come Perani ci illustra.

Le due sessioni successive hanno arricchito notevolmente la prospettiva di indagine sul viaggio proposta dal convegno, passando da un piano prettamente documentario ad uno visivo e ad un altro sonoro.

Quest'ultima sessione, quella musicologica, introdotta da Donatella Restani e da Nicoletta Guidobaldi, ci conduce a scoprire ed apprezzare la musica ascoltata, commentata, raffigurata e immaginata da visitatori artisti e musicisti nei loro viaggi in Italia. Essa viene rispecchiata metodologicamente da una disciplina che «si confronta con il complesso rapporto fra letteratura di viaggio, storia materiale, iconografia, antropologia, archeologia ed “eventi sonori”»⁸ (come specifica nel suo intervento scritto Stefano Pittaluga). Proprio l'idea di ‘evento sonoro’ ha guidato gli interventi di questa parte del convegno, conclusasi con la molto gradita introduzione di files sonori da parte di Dinko Fabris. I saggi pubblicati in questa sede danno esplicito conto del rapporto stretto tra viaggio e musica, sia attraverso la presentazione di atti di convegni e pubblicazioni periodiche incentrati sul tema degli eventi sonori nei racconti di viaggio (Donatella Restani, Nicoletta Guidobaldi, e Stefano Pittaluga), sia attraverso l'illustrazione di concrete esperienze musicali odeporeiche da parte di Eliana Cabrera Silvera, e legate ai viaggi condotti alla fine del Settecento da due spagnoli, che seppure originari da zone colonizzate, incarnano comunque, sostanzialmente, il profilo del viaggiatore europeo.

Come poc'anzi anticipato, non poteva mancare in questo quadro variegato sul Grand Tour una sessione dedicata all'arte, intitolata “Immagini del Grand-Tour. La via dell'arte” a cura di Donatella Biagi Maino. Qui è stata posta in evidenza la duplice implicazione dell'arte nel fenomeno descritto: arte come motore di curiosità e come strumento educativo, ma anche come riproduzione e quindi testimonianza visiva di quanto incontrato, scoperto ed apprezzato durante i viaggi. Il *Grand-Tour d'Italie* dalla fine del Seicento, infatti, anche grazie allo sviluppo delle istituzioni accademiche, era divenuto momento fondamentale per l'educazione visiva della buona società europea, indispensabile per la classe nobile e borghese, e per quella dirigente; questa pratica perdurò entrando a far parte del programma educativo tanto individuale, che poi scolastico. Ciò si deve probabilmente anche alla affermazione di un parallelo visivo della Repubblica delle lettere, ossia una Repubblica delle Arti del Disegno che, come sottolinea Biagi Maino, fosse in grado di sostenere il processo di civilizzazione creando, a partire da se stessa, un vero e proprio sistema di interrelazioni.

Tra i saggi pubblicati per questa sessione sulle arti visive, alcuni (quelli di Anna Maria Riccomini, e di Luca Mancinelli) presentano esempi di sfruttamento dei testi odeporeici per le conoscenze sull'arte, concentrandosi uno su Torino, meta quasi obbligata della discesa dei turisti in Italia e prediletto soggiorno di artisti come Gibbon, Lanzi, Millin e Canova; l'altro sull'Umbria Meridionale (in particolare Narni, Terni e i loro territori) compiendo una rassegna dei maggiori artisti che la visitarono lasciandone memoria. Questi saggi omaggiano quei luoghi, volendo anche invitare alla riscoperta dell'identità paesaggistica ed artistica dei territori per una loro salvaguardia innanzitutto.

Ancora sui documenti di viaggio si concentra lo studio proposto da Serenella Rolfi, che ribalta la prospettiva disciplinare di analisi, dando rilevanza alla specifica tipologia testuale di una testimonianza epistolare, che più che “di viaggio”, viene scritta “per il viaggio”, ossia quella del maestro d'arte che fornisce istruzioni al giovane artista in procinto di partire e poi nel corso del suo tour formativo. Altro elemento rilevante è la professione del destinatario/viaggiatore e quella del mittente/redattore, ossia quella dell'artista; in questa circostanza specifica risiede proprio la ricchezza di quelle missive, le quali informano tanto sulle pratiche professionali artistiche, che sul linguaggio e sulla terminologia specifici adottati.

Singolare è anche, infine, la tipologia “documentaria” oggetto del saggio di Caterina Napoleone, che, esamina due emblematici campionari in marmi colorati del Settecento, quello della litoteca di monsignor Leone Strozzi e quello della collezione del conte Giuseppe Maria Sebreghondi, prove di una sistematizzazione dei campionari a ridosso dell'epoca del Grand Tour; tale classificazione «tra arte e

⁸ S. PITTALUGA, “Itineraria. Letteratura di viaggio e conoscenza del mondo dall'Antichità al Rinascimento”, 2007 e 2017: due tappe di un progetto di ricerca, in *Patrimonio culturale condiviso: viaggiatori prima e dopo il Grand Tour*, Napoli, Viaggiatori, 2019, p. 338-343.

natura, erudizione e scienza» non «esula dallo spirito scientifico e dall'enciclopedismo del secolo dei Lumi»⁹ suggerisce per chiarire Caterina Napoleone.

In conclusione, come ha autorevolmente scritto Cesare De Seta, che sul viaggio e il Grand Tour ha a lungo studiato e scritto, si può ammettere che «il contributo più durevole che ci ha lasciato il Grand Tour, infatti, sta forse in questo: non ci sono frontiere né barriere capaci di recidere quell'invisibile, ma concreto legame che unisce attraverso il tempo e lo spazio tutti coloro che hanno scelto per loro vocazione la conoscenza e il sapere, la buona musica e il bello: quale che sia la loro qualifica professionale o la loro nazionalità»¹⁰.

Ciò che il Convegno ha voluto dimostrare, infatti, non solo riguarda il patrimonio culturale, il viaggio e il turismo nel senso più ampio del termine, distinti o collegati nel fenomeno del Grand Tour, ma piuttosto la valenza del concetto di condivisione sociale e culturale, che ha permesso fenomeni di vasta portata e di grande incidenza nella storia pubblica come appunto questo del Grand Tour. La condivisione ha implicato nel tempo un percorso complesso di conoscenza dell'*altro da sé* e sia che si tratti di individui, che delle loro reti sociali, che ancora delle loro sovrastrutture culturali. La condivisione si rivela, così, il vero strumento attraverso il quale “spezzare il pane della scienza”.

⁹ C. NAPOLEONE, *Campionari in marmi colorati dell'epoca del Grand Tour: dalla Litoteca di monsignor Leone Strozzi alla collezione del conte Giuseppe Maria Sebreghondi*, in *Patrimonio culturale condiviso: viaggiatori prima e dopo il Grand Tour*, Napoli, Viaggiatori, pp. 264-276.

¹⁰ C. DE SETA, *Prefazione*, a *Grand Tour. Viaggi narrati e dipinti*, a cura di C. De Seta, Napoli, Electa, 2001, p. 10.

Descrizioni di viaggiatori ungheresi sulle biblioteche dell'Italia nei secoli XVI-XVII

di István MONOK

Accademia ungherese delle scienze

Riassunto: In sintesi, va detto che i viaggiatori ungheresi si preparavano prima di intraprendere un viaggio. In particolare, oltre che venir accompagnati da insegnanti, i giovani, prima di partire, si documentavano in biblioteca sia sulla geografia che sul popolo del paese che intendevano visitare. Essi erano infatti ben consci dell'importanza che hanno, in proposito, le conoscenze erudite e quelle letterarie, incluse le notizie sulle tipografie e sul commercio dei libri. Nei loro percorsi hanno sicuramente visitato ed ammirato le biblioteche, in particolare quelle universitarie, ma sulle stesse non sono frequenti le informazioni che ne danno sia nelle lettere che nei diari. Nel saggio tuttavia diamo alcuni esempi di visite a biblioteche, con riferimento per lo più alla loro decorazione, con una citazione specifica per la presenza di globi geografici. In particolare si sente l'influenza che sul tema ha avuto la prima opera di biblioteconomia che sia stata pubblicata in Ungheria, nel 1678, per Adam Gruber di Sopron, anche se era rimasta scarsamente nota per via della sua bassa tiratura.

Abstract: One can only find a few presentations of libraries in the 16th and 17th-century Hungarian travel literature. Even in the theoretical travel works written by Hungarian authors, only David Frölich exposes the necessity of presenting the library with short examples. Interest in libraries varies depending on the age and the religion of the traveller. It cannot be said, however, that in the short texts of travel journals they would have given a detailed description of the collection of the libraries visited or of their ornaments. However, the curiosities are often highlighted and it is common that the volume of books impressed them. At the end of the study, the author presents the only 17th-century library study book published by a Hungarian, in which the author, Adam Gruber, at the end of his study trip (*peregrinatio academica*) draws a picture of an ideal library.

Keywords: Hungarian travellers, 16th and 17th Centuries; Hungarian Travel literature, 16th and 17th Centuries; Italian libraries. Italy, 16th and 17th Centuries

doi.org/10.26337/2532-7623/MONOK

Un'antologia rappresentativa della letteratura di viaggio ungherese non è mai stata pubblicata; lo stesso discorso vale per la letteratura di viaggio rumena in cui è possibile recuperare memorie di sassoni di Transilvania e di ungheresi¹. Nello stesso tempo le memorie manoscritte di tipo odepotico per i secoli XV–XVII non sono molte. Non altrettanto può dirsi delle memorie di viaggio orientali come la ricerca della patria originale ungherese o i ricordi dei letterati caduti prigionieri dai tartari o dai turchi, così come le descrizioni di viaggio di studiosi del XVIII secolo e le lettere dei pellegrini. Queste memorie sono state oggetto di studi da parte di Szamota István², Binder Pál³, Waczulik Margit⁴ o apparse in contributi nelle collane *Peregrinatio Hungarorum*⁵ di Szeged e *Adattár*⁶. Tuttavia l'antologia più completa sulla letteratura

¹ V. CÂNDEA - I. FEODOROV, *Mărturii românești peste hotare : creații românești și izvoare despre români în colecții din străinătate*, serie nouă, București, Biblioteca Bucureștilor, 2010–2016.

² *Régi utazások Magyarországon és a Balkán félszigeten 1054–1717*, összegyűjtötte és jegyzetekkel kísérte I. Szamota, Budapest, Franklin Társulat, 1891 (*Viaggi lontani nel tempo in Ungheria e sulla Penisola Balcanica*, raccolto e annotato da I. Szamota); *Régi magyar utazók Európában 1532–1770*, eredeti kútfőkből összeállította és magyarázatokkal ellátta I. Szamota, Nagy-Becskereken, Pleitz Pál, 1892. (*Viaggiatori di un tempo in Europa*, raccolto e annotato da I. Szamota).

³ *Utazások a régi Európában, peregrinációs levelek, útleírások és útinaplók (1580–1709)*, vál., előszóval és jegyzetekkel ellátta Binder P., Bukarest, Kriterion, 1976 (Téka). (*Viaggi nell'Europa antica, lettere di peregrinaggio, descrizioni e diari di viaggio*, selezionato e introdotto da P. BINDER).

⁴ *A tájuló világ magyarországi hírmondói: XV–XVII., század vál.*, bevezetéssel és jegyzetekkel ellátta Waczulik M. Budapest, Gondolat, 1984 (Nemzeti Könyvtár). (*Messaggeri ungheresi del mondo che si allarga nei XV–XVII secoli*, selezionato e introdotto da M. WACZULIK)

⁵ *Peregrinatio Hungarorum*, Szeged, Jate Bölcsészettudományi Kar, 1988-1991.

⁶ La collezione tematica più completa: *Peregrinuslevelek : 1711-1750 : külföldön tanuló diákok levelei Teleki Sándornak*, szerk. és az utószót írta G. Hoffmann, Szeged, József Attila Tudományegyetem Bölcsészettudományi Kar, 1980 (*Adattár XVI–XVIII. századi szellemi mozgalmaink történetéhez*, 6), (*Lettere di peregrinanti, Lettere di studenti all'estero a Teleki Sándor*, redazione G. HOFFMANN); *Tudóslevelek, Művelődésünk külföldi kapcsolataiból 1577–1797*, szerk. J. HERNER, Szeged, József Attila Tudományegyetem, 1989 (*Adattár XVI–XVIII. századi szellemi mozgalmaink történetéhez*, 23). (*Lettere di studiosi sui contatti stranieri della nostra cultura*, redazione J. Herner).

odeporica, per i secoli XV–XVIII, è stata pubblicata nel 1990, selezionata da Kovács Sándor Iván e a cura dell'autore di queste pagine⁷.

Un intero capitolo di questa pubblicazione è dedicato alle opere che riguardano le conoscenze che i viaggiatori (soprattutto per coloro che partivano dal Regno Ungherese o dalla Transilvania) avevano sui paesi da visitare. Queste conoscenze sono un ottimo punto di partenza per poter rispondere alla domanda se e per quali motivi i viaggiatori visitavano, durante il loro percorso, le biblioteche di ordini religiosi oppure di aristocratici famosi, i quali collezionavano e leggevano libri, e quali impressioni tali visite avessero avuto ai loro occhi e di cui ci hanno lasciato memoria nelle loro opere.

Anche se non avevano letto opere su come intraprendere un viaggio (la cosiddetta letteratura apodematica), molti di loro avevano ricevuto istruzioni specifiche, di cui abbiamo testimonianza dal secolo XVII, dalla persona o dall'istituzione che li aveva coinvolti o indirizzati nell'impresa. La maggior parte di queste istruzioni è stata scritta dal genitore o dall'aristocratico che sosteneva e finanziava il viaggio stesso, indirizzandole sia al giovane viaggiatore, sia agli insegnanti, *praeceptores*,⁸ che li accompagnavano durante il tragitto.

Analizzando il contenuto di queste indicazioni si può notare come queste si soffermassero soprattutto su aspetti inerenti la quotidianità del viaggiare come lo stare attenti al denaro, al luogo in cui dormire, ai cibi, alle persone con cui parlare durante l'itinerario. Le avvertenze riguardavano quasi sempre le scuole da frequentare con particolare attenzione alla religione in esse praticata, anzi ai giovani veniva sconsigliato di visitare luoghi di culto e chiese appartenenti a religioni diverse dalla propria. Se non si ritrovano istruzioni che sottolineassero l'importanza della visita alle biblioteche nel contempo vengono segnalate le università alle quali iscriversi e i professori le cui lezioni era opportuno frequentare indicando non solo le diverse materie da studiare ma gli autori e le opere delle diverse discipline che era necessario conoscere.

Vediamo ora le opere scritte da una persona del Regno ungherese sulla necessità, sui vantaggi, sui pericoli e sulla metodologia del viaggio.

Forgách Mihály (1569–1603) proveniva dal ramo luterano della famiglia aristocratica ungherese; suo fratello, Forgách Ferenc, era diventato arcivescovo di Esztergom. Forgách aveva studiato a Strasbourg e a Wittenberg. Conclusi i suoi studi nella città sulla riva del Reno era approdato a Wittenberg (1587) e in questa città aveva pubblicato la sua opera intitolata *Oratio de peregrinatione et eius laudibus*.⁹ Forgách prese a modello della propria opera la lettera *De peregrinatione Italica* che Justus Lipsius destinava a Philippus Lanoyus nel 1578 e come Lipsius non dava importanza alla visita delle biblioteche nei viaggi per l'Italia,

⁷ *Magyar utazási irodalom, 15–18. század*, a vál. és az utószó S. I. KOVÁCS, a szöveggond. és a jegyzetek I. MONOK munkája, Budapest, Szépirodalmi Könyvkiadó, 1990 (*Antica letteratura di viaggio ungherese, 15–18 secolo*, selezionato e epilogo scritto da S. I. KOVÁCS, la cura dei testi e le note sono opera di I. MONOK); Sándor Iván KOVÁCS ha fatto anche l'analisi fino ad oggi più dettagliata dei testi letterari: S. I. KOVÁCS, *A régi magyar utazási irodalom az európai utazáselméleti művek tükrében*, in Id., *Szakácsmesterségnek és utazásnak könyveskéi* Budapest, Szépirodalmi Könyvkiadó, 1988, pp. 91–120., pp. 212–240 (S. I. KOVÁCS, *L'antica letteratura di viaggio ungherese alla luce delle opere europee sulla teoria del viaggio*, in ID., *Libretti della gastronomia e del viaggio*). L'opera più recente molto letta su questo materiale scritta da T. MÓRÉ, *Ars peregrinandi: a 16. századi wittenbergi neolatin búcsúztatóverseinek vizsgálata hazai és nemzetközi kontextusban*, Budapest, ELTE, 2015, Tesi Phd. (*Analisi delle poesie d'addio neolatine di Wittenberg nel 16. secolo in un contesto nazionale e internazionale*).

⁸ Alcuni esempi: I. LUKINICH, *Adatok Bethlen Péter külföldi iskolázatásához*, «Századok», XLV (1911), pp. 716–718 (I. LUKINICH, *Dati sulla formazione all'estero di Bethlen Péter, dal 1625 e dal 1628*), cfr. *Magyar utazási irodalom, 15–18. század*, pp. 34–38.; K. GÉRESI, *Intőutasítás akadémiaikra induló ifjú Nadányi János számára*, «Magyar protestáns egyházi és iskolai figyelmező», IX (1878), pp. 484–489 (K. GÉRESI, *Indicazioni per il giovane Nadányi János prima della sua partenza per le accademie*). (dal 1657), cfr. *Magyar utazási irodalom, 15–18. század*, pp. 116–123; P. ÖTVÖS, *Széchenyi Zsigmond itáliai körútja 1699–1700*, Szeged, 1988 (*Peregrinatio Hungarorum*, 1.) (P. ÖTVÖS, *Il giro in Italia di Széchenyi Zsigmond 1699–1700*); indicazioni per l'accompagnatore, per l'insegnante, per il compagno di scuola e per Széchenyi Zsigmond dal 1699, cfr. *Magyar utazási irodalom, 15–18. század*, pp. 124–131.); *Teleki Pál külföldi tanulmányútja, Levelek, számadások, iratok, 1695–1700*, összeáll. és az utószót írta Z. Font, Szeged, József Attila Tudományegyetem, 1989 (*Fontes rerum scholasticarum*, 3.) (*Il viaggio di studio all'estero di Teleki Pál, Lettere, resoconti, documenti*, a cura di Z. Font, l'epilogo scritto da Z. Font, indicazione dal 1695)

⁹ M. FORGÁCH, *Oratio de peregrinatione et eius laudibus, cum ex insigni Argentoratensi quo ante missum fuerat in celeberrimam Witebergensem Academiam venisset ... Witebergae, 1587*, Tacharias Crato, 1587; L'analisi più recente: T. MÓRÉ, *Az utazás laudatív ábrázolása Forgách Mihály wittenbergi beszédében*, in *Studia moralia, Acta officinae programme OTKA" sustentantae in aedibus Universitatis Scientiarum Debreceniensis*, redacta U. Tóth, Debrecen, KLTE, 2014, pp. 111–124. (T. MÓRÉ, *La presentazione laudativa del viaggio nel discorso di Forgách Mihály a Wittenberg*)

così fa Forgách. Una concezione confermata anche da Daniel Gruber di Eisenstadt (Eisenstadius) nella discussione *Discursus Historico-Politicus De peregrinatione studiosorum* condotta da Matthias Bernegger; un'opera di cui si conoscono quattro diverse edizioni¹⁰.

Tutti gli autori sottolineano, comunque, l'importanza delle informazioni del paese da visitare e del fatto che queste conoscenze possono essere acquisite non solo tramite l'esperienza diretta ma anche attraverso la conversazione che si può avere con i letterati e gli uomini di scienze morali e infine grazie alla lettura e lo studio dei libri apodemici.

Nelle opere sopracitate non si trova alcun accenno al fatto che la consultazione dei libri utili per raccogliere informazioni sui paesi da visitare può avvenire per il tramite delle biblioteche anche quelle aperte al pubblico.

Per dare un esempio cito da Forgách Mihály:

Nec vero ubique utiles ac necessarii libri obvii sunt, multique bonae indolis studiosi iis destinuntur dum ne ad hunc praeclarum mercatum librorum perveniant, fortunarum angustia impediuntur. Etenim plurimae sunt regiones quae vel praestantibus in bonarum artium studio viris destituuntur, vel inopia librorum laborant ubi certe praeclare cum iis agitur, quibus peregrinationem suspicere, externasque gentes tum doctissimorum virorum tum praestantissimorum abundantes copia librorum lustrare integrum est.¹¹

Il manuale di viaggio più dettagliato uscito nel Regno d'Ungheria è senza dubbio la *Cynosura peregrinantium* scritto da David Frölich (1595–1648), matematico e astronomo di Bártfa. Una prima edizione fu stata pubblicata a Bártfa nel 1639, in seguito venne pubblicata un'edizione ampliata a Ulm nel 1643 e una terza nel 1644.¹² La *Cynosura peregrinantium* analizza molto dettagliatamente i bisogni, le condizioni e le circostanze del viaggio¹³ (non tralasciando neanche di dare gli accorgimenti necessari a come attraversare un fiume ghiacciato); la forma dell'opera è ancora una volta quella del dialogo e della discussione in forma di domanda e risposta (per l'esattezza 110 domande). L'opera di David Frölich descrive l'itinerario che il viaggiatore deve portare con sé, le memorie del viaggio che è opportuno scrivere (denominate *album amicorum* o *Stammbuch*) le quali si distinguono a seconda a coloro i quali sono rivolte: una per le personalità straordinarie, una per gli amici e i compagni di scuola. Infine Frölich fornisce istruzioni su quali edifici, custodi di collezioni di rarità, quali musei e teatri si dovrebbero visitare. In questa parte dell'opera Frölich ricorda come nella visita di una fortezza, un castello, un palazzo, una corte o un'abitazione signorile non si debba tralasciare di osservare se in essa è custodita una biblioteca, di quanti libri stampati e manoscritti e composta e quali oggetti antichi e rari la arricchiscono¹⁴. Come esempio menziona l'*arx* di Lund in Inghilterra, quella di Firenze, di Ferrara e di Pesaro nelle Marche (in precedenza Umbria). Del materiale librario in lingua greca, latina, italiana e francese presente a Lund, Frölich cita il libro autografo della regina Elisabetta I scritto in francese e adorno di una legatura

¹⁰ M. BERNEGGER (*praesens*)- D. GRUBER (*respondens*), *Discursus Historico-Politicus De peregrinatione studiosorum* ... Argentorati, Typis Johannis Reppii (Rippel), 1619; edizioni successive: *Discursus historico-politicus de Peregrinatione Studiosorum*, Argentorati, Johannes Reppius, 1625; *Discursus Historico-Politicus De peregrinatione studiosorum, quem in Academia Argentoratensi sub praesidio Matthiae Berneggeri ... Anno MDC XIX proposuit autor Daniel Gruberus E(isenstadio) Austriae(us)* ... Ienae, Literis Müllerianis (Samuel Adolph Müller), 1680 – *De peregrinatione studiosorum, Vom reisenden Studenten* ..., Jenae, Paul Ehrich, 1714.

¹¹ M. FORGÁCH, *Oratio de peregrinatione*, Wittenberg, 1587, fol. B4recto-verso: «I libri utili e necessari non sono dappertutto raggiungibili, molti buoni studenti soffrono della loro assenza, perchè a causa della mancanza di denaro non si possono permettere di comprare i libri costosi. Ci sono anche luoghi che scarseggiano non solo degli uomini che si occupino delle arti liberali, ma anche di libri. In questo caso siamo d'accordo con quelli che consigliano di partire per un pellegrinaggio e visitare popoli stranieri che sono ricchi di uomini studiosi e di libri e biblioteche disponibili.»

¹² D. FRÖLICH, *Bibliotheca seu Cynosura peregrinantium, hoc est Viatorium*, Ulmae, Wolfgang Endter, 1643– 1644.; D. FRÖLICH, *Bibliotheca, seu Cynosura Peregrinantium, hoc est, Viatorium, Omnium hactenus editionum absolutissimum ... In Duas Partes digestum: Quarum Prior, Quatuor Libris constans, complectitur I. Centuriam cum Decuria Problematum Apodemorum, II. Multiplicia Peregrinationis Praecepta. III. Methodum Rerum explorandarum. IV. Indicem Viarum duplicem ... Posterior Pars totidem Libris exhibet I. Geographiam Apodemiam. II. Historiographiam Apodemiam. III. Diarium Apod. perpetuum, nec non eiusdem applicationis Prognosticon quadruplex, scilicet Meteorologicum, Physiognomicum, Chiromanticum & Oneirocriticum. IV. Precationes & Hymnos Apodemicos Lectione varia* ..., Ulmae, Endterus, Kühne, 1644.

¹³ FRÖLICH, *Bibliotheca seu Cynosura peregrinantium liber tertius, Partis prioris, in quo res quaevis in exteris locis explorandae, visendae, atque observandae, perspicua, eaque simplicissima metodo adumbrantur*, Ulmae, Wolfgang Endter, 1643.

¹⁴ FRÖLICH, *Bibliotheca seu Cynosura peregrinantium*, lib. 3. pars prior, cap. XXXIII. p. 532.: «An bibliothecam gaudeat, quibus libris impressis et manuscritis, quibus antiquitatibus et rebus rarioribus exornata.»

meravigliosa e preziosa¹⁵.

Per quanto riguarda la storia della civiltà ungherese e in generale la storia della civiltà europea, le notizie più interessanti sono quelle che Fröhlich riporta sulla città Firenze. È molto probabile che le informazioni siano state tratte dall'opera *Analecta lapidum* dell'umanista transilvanico Szamosközy István¹⁶ (Stephanus Zamosius), anche se non è certo che Fröhlich avesse mai avuto tra le mani il suo libro.

Il matematico e astronomo di Bártfa ricorda come, nella biblioteca del duca di Firenze, sia conservato un volume antico a stampa in caratteri ungheresi, i cui segni grafici sono imparentati con quelli abissini, ebrei e siriani e dunque scritti da destra verso sinistra come è abituale in queste lingue. Questa è la scrittura degli *székely* (ungheresi della Transilvania orientale) imparentata con quella degli sciti. Questo gruppo di ungheresi, chiamati siculi, hanno copiato la scrittura dagli sciti e in seguito l'hanno portata dal Bacino dei Carpazi in Europa nel momento in cui è stata inventata la stampa. Il volume fiorentino non è stato stampato su entrambi i lati del foglio ma su un lato solo poiché la carta di papiro, con cui è formato il libro, è così fine che i caratteri a stampa impressi si possono intravedere sia sul recto che sul verso della pagina¹⁷.

*In Bibliotheca Ducis Florentiae extat liber Hungaricorum Characterum cum Abyssinis Hebraicis Syriisque affinitatem habentium, et a dextra ad sinistra more istorum scriptorum. De hoc libro scribit ita Zamonius. In Bibliotheca Magni Ducis Hetrueriae Florentiae extat volumen valde vetustum, Sicularum typis et mirandis incognitisque Europae literarum notis, charta libri non est epistographia, sed ad versa tantum parte conscripta: verum ita ob papyri subtilitatem tralucent omnes literae, ut aversa quoque parte non minus quam adversa legi pariter quaeant. Non e lineis chartis, quales hodie in usu, sed Nilotica papyro volumen constat, nec calumno est exaratum, sed typo impressum, ubi versum σὺς[τ]όχια dependulae singularibus lineis, per quaelibet interstitio insertum inter sese distinguntur. Nec vero ipsi tantum characteres, sed totus etiam codex multum vetustatem omnibus argumentis prae se fert, ut jam desinant gloriari Europaei de sua Cassiterographia nuperrime inventa, cum hic liber ante multa secula impressus, literis huic orbi incognitis Scythicis, ejus rei autores manifesto proclamet. Quod Paulus Iovius, ab oriente per Scythas ad Europaeos venisse jam pridem scripsit.*¹⁸

Fröhlich riporta altri due esempi di biblioteche. Il primo riguarda la città di Ferrara e si riferisce alla biblioteca ducale nella quale si possono ammirare innumerevoli manoscritti, ma anche antiche iscrizioni, gemme preziose e una statua di Apollo sottolineando in tal modo l'attenzione che si deve porre all'ornamentazione e all'arredamento delle biblioteche. L'altro esempio riguarda il Palazzo del Duca di Pesaro in cui si conserva un prezioso codice membranaceo miniato e di cui ci fornisce il valore venale, e molti altri volumi rari scritti in lingua siriana, araba e turca.

*Ferrariae Palatium Ducis Ferrariae praeter plurimam manuscriptorum librorum supellectilem etiam magnam videndum praebet antiquitatum copiam, veluti antiquissimas tabulas, signa aerea et marmorea, antiquissima numismata et ingeniosas nonnullas gemmis caelaturas. Cernitur etiam hic Apollinis laureati aenea statua.*¹⁹

Pisaurium urbs Umbriae It(alia) habet Palatium Ducum Urbinatum, in quo est bibliotheca, habens librum ex foliis membranis

¹⁵ FRÖLICH, *Bibliotheca seu Cynosura peregrinantium*, lib. 3. pars prior, cap. XXXIII. pp. 532–534.

¹⁶ I. SZAMOSKÖZY, *Analecta lapidum*, Padova, 1593 (RMK III, 835), 14. (Ristampa: I. SZAMOSKÖZY, *Analecta lapidum (1593), Inscriptiones Romanae Albae Juliae et circa locorum (1598)*, classé pour la publication par M. Balázs - I. Monok, Szeged, Scriptum Kft., 1992 (Adattár XVI–XVII. századi szellemi mozgalmaink történetéhez, 33), fol. 13a–14b.

¹⁷ Le ricerche sul libro vengono riassunte da D. BALÁZS, *Szamosközy István firenzei székely írásos könyvéről*, «Irodalomtörténeti Közlemények», 121(2017), pp. 217–228 (D. BALÁZS, *Sul libro fiorentino di Szamosközy István con la scrittura dei siculi transilvanici (runa)*). La ricercatrice ha trovato il libro in questione nella Biblioteca Medicea Laurenziana (Plut. 44.24) e conferma che Szamosközy e poi David Fröhlich avevano frainteso le lettere, le avevano considerate stampate e pensavano che fossero delle lettere scite. Le notizie sulla scoperta dei sciti e degli ungheresi sono state mantenute per un periodo lungo grazie al testo di Fröhlich, anche se gli intellettuali europei lo trovavano un po' comico. Nel 1804 è uscito il libro di memorie del pittore irlandese Henry Brooke (1738–1806), in cui espone la sua opinione sulla lingua ungherese. A proposito di Fröhlich parla con molto sarcasmo della cultura da lui sconosciuta. Analizza il significato della parola ungherese “feleség” (moglie) e lo confronta con l'equivalente finlandese. Su Fröhlich scrive: «My Hungarian friend, and I'll call him your's, for he is very anxious to see you, is of opinion, that his countrymen brought letters with them into Europe; but I think the daughters of heaven would not be willing to travel in the company of such race. He confirms the account which Professor Frolichius gives, of the curious MS. in the Duke of Florence's library. (qui cita Fröhlich) Heaven helps us! the more we read, and the more we think, we find that every point in history is still disputable; as for Etimology, I never expect to see that lady's account settled.», cfr. *Brookiana*, vol. 1. *A Memoir of Henry Brooke with anecdotes, correspondence and a selection from his writings*, ed. by C. H. Wilson, London, Lewis and Roden [for Richard Phillips], 1804, pp. 67–72, p. 70.

¹⁸ FRÖLICH, *Bibliotheca seu Cynosura peregrinantium*, lib. 3. pars prior, cap. XXXIII. p. 533.

¹⁹ FRÖLICH, *Bibliotheca seu Cynosura peregrinantium*, lib. 3. pars prior, cap. XXXIII. p. 533.

subtilioribus in geniosissimis picturis refertum, aestimatum 12000 coronatis. Visitur ibidem liber scriptus literis Syriaci, in corticibus arborum, et nonnulli alii Arabici et Turcici.²⁰

Fröhlich, nella sua opera, descrive l'Italia regione per regione ma si sofferma anche sulle singole città. In molti casi menziona scrittori famosi nati e vissuti in Italia nell'antichità, ma anche nel Medioevo e nel Rinascimento. In questo capitolo, non descrive nessuna biblioteca ma accenna solo brevemente alla collezione principesca di Lorenzo Medici ricordando quanto fosse ricca di manoscritti²¹.

Presentando le scuole italiane (accademiche, religiose, universitarie), Fröhlich segue la traccia espositiva di Albrecht Meyer²².

Come quest'ultimo Fröhlich esamina le dotazioni librerie delle biblioteche delle sedi educative, analizzando il tipo di scrittura utilizzato (latine, fraktur, cirilliche), interrogandosi sulla modalità in cui queste biblioteche vengano gestite e usate, della presenza o meno di libri rari e proibiti, e della esistenza di strumenti matematici, globi terrestri, cartine geografiche, iscrizioni lapidee etc.²³ Infine si interroga su come vengano amministrate le biblioteche e della presenza di un bibliotecario²⁴. In questa parte della trattazione Fröhlich ha in mente come modello di biblioteca scolastica quella a lui contemporanea di Toruń nella Polonia e in tal modo ammonisce i viaggiatori a rammentare nei loro diari la presenza di questa tipologia di *libreria*. Oltre a far menzione degli incunaboli rari sottolinea anche il carattere di laboratorio accademico della biblioteca, visto che in essa si possono trovare anche scheletri e resti umani²⁵.

Il fatto che queste opere, scritte da autori ungheresi, fossero molto conosciute non significa che i viaggiatori ungheresi, preparandosi al viaggio, si siano limitati alla sola lettura di questi testi.

L'intera bibliografia *apodemica* europea compare nei quasi duemila cataloghi librari superstiti del Regno d'Ungheria e della Transilvania e databili tra il 1500 e il 1720. Oltre agli *itinerari effettivi*, appaiono spesso i titoli *de arte peregrinandi, de peregrinatione, methodus peregrinandi, de arte apodemica e methodus apodemica*, nonché tutti i personaggi importanti della letteratura teoretica (Guiglielmo Grataroli, Hilarius Pyrckmair, Hieronymus Turner, Theodor Zwinger, Nathan Chytraeus, Nicolaus Reusner, Albrecht Meyer), anche se forse l'influenza di Justus Lipsius risulta essere la più importante in questo ambito.

Vediamo ora in che misura i viaggiatori hanno seguito le descrizioni teoretiche, e se le lettere, i diari e le memorie di viaggio contenessero delle descrizioni di biblioteche anticipando che queste compaiono molto raramente.

Kovács Sándor Iván cita giustamente la poesia d'addio di Janus Pannonius come di una testimonianza della letteratura di viaggio ungherese poiché è stata scritta prima del suo viaggio in Italia. In questa poesia Janus Pannonius ricorda la biblioteca di Vitéz János (cca. 1408–1472), vescovo di Nagyvárád (Magnovaradinum, Oradea).²⁶

L'umanista transilvanico di Beszterce, Martin Brenner (? – 1553), editore dell'opera intitolata *Rerum Hungaricarum decades* di Antonio Bonfini, è stato in Italia nel 1547 e nel 1552. Il suo diario contiene schematicamente alcune curiosità, per esempio di Bologna, dei luoghi che ha visitato:

Bononia, civitas opulenta. Visenda: Academia, Templum gentilium antiquissimum, Sacellum Benticolorum. Bibliotheca ad Sanctum Salvatorem. Sepulchrum Divi Dominici apud praedicatorum, ubi libri Moysis antiquissimi ab Esdra scripti ostenduntur. Item ibidem Nilus imperatorum Graecorum scriptor Graecus extat.²⁷

²⁰ FRÖLICH, *Bibliotheca seu Cynosura peregrinantium*, lib. 3. pars prior, cap. XXXIII. pp. 533-534.

²¹ FRÖLICH, *Bibliotheca seu Cynosura peregrinantium*, lib. 3. pars prior, Cap. XIX. p. 245: «Bibliotheca ad D. Laurentium libris manuscriptis abundat».

²² A. MEYER, *Methodus apodemica, seu peregrinandi, perlustrandique regiones, urbes et arces ratio*, Lipsiae, Abraham Lamberg, 1588.

²³ «An Bibliotheca gaudeat, quis eam primo instituerit, qui auxerint, an praeclaris impressis et manuscriptis et quot instructa sit libris, an Mathematica instrumenta, Mappas geographicas, Globos, Scelecta, tumbas sive urnulas gentiles, icones clarorum virorum et aliquid quippiam visu dignum exhibeat.» FRÖHLICH, Ulm, 1643, lib. 3. pars prior, Cap. XIX. p. 248.

²⁴ «Quis bibliothecarius, quod illius officium, salarium, quando Bibliothecaa discentibus domestica et peregrinis pateat: An libros etiam extra Bibliothecam vel saltem intra eam legere alicui liceat.» cfr.: D. FRÖLICH, Ulm, 1643, lib. 3. pars prior, Cap. XIX. p. 248.

²⁵ FRÖLICH, *Bibliotheca seu Cynosura peregrinantium*, lib. 3. pars prior, cap. XIX. p. 248.

²⁶ «Ac tu, bibliotheca, iam valet, / Tot claris veterum referta libris / Quam Phoebus Patara colit relicta, / Nec plus Castalios amant recessus, / Vatum Numina, Mnemonis puellae.» cfr: *Janus Pannonius összes munkái, Jani Pannonii opera omnia*, sajtó alá rend. V. KOVÁCS SÁNDOR, Budapest, Tankönyvkiadó, 1987, p. 324.)

²⁷ «Bologna, una città ricca. Curiosità: L'Accademia. Il Tempio dei Pagani. La capella dei Bentivoglio. *Biblioteca dal San Redentore*. La

Nell'edizione pubblicata nel 1585 a Basel²⁸ dell'opera intitolata *Theologiae sinceræ loci communes de Deo et Homine*, del riformatore di fama europea Szegedi Kis István (1505–1572), Skaricza Máté (1544–cca. 1606), calvinista, scrive la biografia del suo maestro e amico (*Stephani Szegedini vita auctore Matthæo Scaricæo Pannonio*). In questa opera Máté ricorda come Szegedi Kis non gli consigliasse di viaggiare in Italia, anzi cercava di desisterlo dall'intraprendere i suoi viaggi in terre papali poiché in esse poteva incontrare molti pericoli per un giovane di fede pura, cioè di fede elvetica. All'interno della biografia di Szegedi Kis, Skaricza inserisce anche le memorie dei propri viaggi in Italia ricordando che:

[...] maxime Szegedino ne ullo pacto fidem ingeniumque Italicum, ut loquebatur, imberem: cogitavi vel impulsus non ante tota Italia excedere, quem Aristotelem cum Platone et Mathematicis quibusdam proprio etiam marte, commentariis doctoribus usus percurrerem...²⁹

Skaricza desiderava imparare la tecnica tipografica a Venezia e anche se non è nei suoi programmi visitare le biblioteche, dove si trovano le opere di Aristotele e Platone, sottolinea comunque l'importanza e la possibilità dell'apprendimento delle conoscenze dai libri.

Benchè quasi tutti i ricordi di viaggio menzionino l'acquisto, la legatura, o addirittura la spedizione nella propria dimora di libri, nessuno dei viaggiatori presenta le biblioteche stesse, anche se queste non mancavano certamente.

Thurzó György (1567–1616), il futuro palatino, ha raggiunto, nel 1597, Venezia. Egli scrive: “6^a Maji ... Thesaurus totus innumerabilem Summam constans Sancti Marci mihi ostensus”.³⁰ György era un collezionista di libri e nel suo castello di Biccse aveva arredato, nel 1611, una specifica sala per la biblioteca.³¹ Nessun accenno viene da lui fatto sulla biblioteca Marciana e questa assenza di testimonianze sulle biblioteche è una caratteristica che accomuna tutti i viaggiatori ungheresi indipendentemente dall'appartenenza religiosa. Non altrettanto può dirsi delle visite alle chiese poiché quasi tutti esprimono la loro opinione sull'uso delle immagini.

Abbiamo però anche delle eccezioni. Il primo libro apodemico in lingua ungherese che abbraccia quasi tutta l'Europa è l'opera di Szepsi Csombor Márton (1594–cca. 1623) intitolata *Europica varietas*, pubblicata nel 1620 a Cassovia.³² Questo capolavoro del tardo Rinascimento dimostra bene come l'autore, pastore calvinista, sia un uomo molto erudito e come, nel corso dei suoi viaggi, si sia formato come scienziato si ampie vedute. Nonostante tutto ciò Szepsi Csombor Márton si sofferma assai poco ad analizzare le biblioteche anche se in molti punti sottolinea l'importanza della stampa e della lettura dei libri. Nonostante non esista nell'opera una presentazione vera e propria di una biblioteca, lo scienziato menziona la bellezza, la ricchezza e l'importanza delle biblioteche. Non avendo mai visitato l'Italia non è chiaro quale biblioteca avesse richiamato la sua attenzione.

Il conte Batthyány Kristóf (1632–1682) e la sua compagnia viaggiano in Italia nel 1658. La scrittura del diario viene affidata ad un domestico,³³ in tal modo la descrizione dei luoghi visitati è molto sommaria.

tomba di Dan Domenico dagli amici predicatori, dove si possono vedere i libri più antichi di Mosè scritti da Ezdra. Qui si trova anche Milus, lo scrittore greco degli imperatori greci.», cfr.: *Olasz egyetemeken járt magyarországi tanulók anyakönyve és iratai – Matricula et acta Hungarorum in universitatibus Italiae studentium, 1221–1864*, kiadja E. VERESS, Budapest, Magyar Tudományos Akadémia, 1941 (*Olaszországi magyar emlékek – Monumenta Hungariae Italica*, 3), p. 479.

²⁸ K. I. SZEGEDI, *Theologiae sinceræ loci communes de Deo et Homine*, [ed. J.J. Grynaeus], Basileae, ex officina Pernea, per Conradum Waldkirch, 1585.

²⁹Fol. 35a: «Era soprattutto Szegedi che mi aveva proibito di, come dice lui, “adattarmi” alla fede e allo spirito italiani. Io invece pensavo, o meglio dire sentivo l'impulso di non lasciare l'Italia finchè non avessi conosciuto Aristotele, Platone e certi matematici dalla propria forza con l'aiuto di spiegazioni studiose.» Edizione latina: G. KATHONA, *Fejezetek a török bódoltság reformáció köréből*, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1974 (*Humanizmus és reformáció*, 4.), p. 109. (G. KATHONA, *Capitoli dalla riforma durante l'occupazione turca*),

³⁰ «Mi è apparsa la tesoreria di San Marco con i suoi innumerabili tesori» L'originale del manoscritto è bruciata nella seconda guerra mondiale. Copie: Biblioteca nazionale Széchényi, Sezione manoscritti, Quart. Lat. 357.; Státny Archív Bytca, Acta varia Thurzoiana 225/1.

³¹ Per la presentazione più completa della sua biblioteca si veda: H. SAKTOROVÁ, *Turzovské knižnice, Osobné knižné zbierky a knihy dedikované lenom rodu Turzovcov*, Martin, Slovenská národná knižnica, 2009. (H. SAKTOROVÁ, *La biblioteca della familia Thurzó*).

³² Edizione critica: *Szépsi Csombor Márton összes művei*, sajtó alá rend. S. I. Kovács - P. Kulcsár, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1968 (*Régi magyar prózai emlékek*, 1) (*Tutte le opere di Szepsi Csombor Márton*, a cura di S. I. Kovács - P. Kulcsár).

³³ *Batthyány Kristóf európai utazása 1657–1658*, a dokumentumokat kísérő tanulmánnyal közreadja L. Szelestei Nagy, Szeged,

Il domestico descrive numerosi curiosità, giardini, tesorerie e armerie, ma le biblioteche le trascura. Il 20 marzo 1658 si trova a Bologna e visita numerosi castelli, chiese e monasteri. Nella chiesa di San Domenico ricorda: “*Ezeknek szép bibliothecájok, rendes és hosszú bolthajtás ambitusok, szép kalastromjok*”.³⁴

Questo è l'unico accenno che possiamo trovare sulle biblioteche. A proposito della chiesa di San Redentore scrive: “*Onnénd ad Sanctum Salvatorem. Ez szép, látni méltó szentegyház, az kalastrom azonképpen, de kiváltképpen az bibliothecájok, sok régi könyvek lévén benne*”.³⁵

Lo scrittore del diario non ha neanche grande ammirazione per il Palazzo Vaticano che visita il 24 aprile del 1658 e anche *Bibliotheca Vaticana* merita poche parole. Infatti, parlando del Palazzo del Vaticano, ricorda come in esso ci fossero molti bei quadri e: “*Innend az bibliothecát tekintettük meg. Itt mindenféle régi könyveket láttunk, és annyi számmal, hogy az egész világon nem remélhetni mását*”.³⁶

È probabile che il conte e il suo seguito non si fossero adeguatamente preparati per il viaggio nonostante la loro guida non fosse altro che Athanasius Kircher. Lo scrittore del diario si sofferma a descrivere brevemente anche la Biblioteca Ambrosiana ma con un tono laconico:

Milano ... Die 26. Augusti ... nézzük meg az Ambrosiana Bibliotékát, kinek szép renddel való könyvei vadnak felesen, és sok szép státuái, melyeket kifomáltak azoknak formájokra, amelyek Rómában tartatnak, és szép képirások is valának benne, melyek igen jelesek, kivált négy táblák, amelyek 24000 aranyban állanak, más sok külömb-külobbféle sok szép képirásokkal. Onnan megyünk a Szent Károly státuáját, ki in horribili nagy forma, vagon sok szép és jeles embereknék utáló rút bálvány oszlop.³⁷ Onnénd ad Collegium Romanum. Itt egy pater jezsuita, Athanasius Kircher mutatta maga galeriáját, kit régtül fogva szerezgetett és comparált. Szép és feles curiosítások vannak benne, Chinábul való idolumok és más sokféle állapotok, mathematica demonstratiók etc. Innend az bibliothecába, melybül az pápa híre nélkül semmit sem szabad kivinni sub excommunicationem. Itt megvagon az Jeruzsálem városa mesterségesen kicsinálva etc.³⁸

Bethlen Mihály (1673–1706), figlio di Bethlen Miklós (1642–1716), e cancelliere di Transilvania ha studiato tra 1691 e 1695 alle università di Francoforte al Oder e di Franeker, poi ha intrapreso alcuni viaggi nei principati tedeschi, nei Paesi Bassi, in Svezia, Danimarca, Inghilterra, Belgio, Svizzera, Italia, Austria e Polonia, viaggi ben documentati nel suo diario odeporario. Si iscrisse all'università di Franeker alla fine dell'anno 1692 e nelle sue memorie ha registrato³⁹ i titoli dei libri letti nella biblioteca universitaria („*Libri a me lecti in Academia Franeckerana Anno 1692 et 1693*”). Nonostante ciò non ci fornisce alcuna presentazione della biblioteca stessa. La parte relativa al suo viaggio in Italia è decisamente molto più interessante:

Florenziába ... 5. Septembris Magliabechio Antal bibliotékáriussal, akihez hasonló sordidus embert nem láttam, nézzük a herceg bibliotékáját, mely is szép nagy házban vagon, és sok szép könyvek is vadnak benne, még református és lutheránusok könyvei is, kikre hogy ott tartsa, X. Kelemen pápa adott szabadságot. Nézzük az öccse kardinál házait is és bibliotékáját, mely is mind szép, mind megbecsülhetetlen a sok szép képirásokért és több drágakő kabinetekért, majd fele a várnak övé. Ki írhatná és ki becsülhetné meg ezeket. ... Die 6. Septembris. Anno 1694. ... Nézzük a Szent Lőrinc klastromában a bibliotékát is, amely mind hártýára írott könyvekből áll, nem pedig nyomtatott könyvekből. Szép írású könyvek.⁴⁰

József Attila Tudományegyetem, 1988, JATE BTK (Peregrinatio Hungarorum, 2.) (*Il viaggio in Europa di Batthyány Kristóf*, a cura di L. Szelestei Nagy)

³⁴ *Batthyány Kristóf európai utazása 1657–1658*, p. 41: «de belle biblioteche, portici con archi normali e lunghi, bei conventi».

³⁵ *Batthyány Kristóf európai utazása 1657–1658*, p. 41: «Da li al Sanctum Salvatorem. Questa è una chiesa bella, anche il convento è bello, ma soprattutto la biblioteca del convento, visto che ci sono molti libri antichi.»

³⁶ *Batthyány Kristóf európai utazása 1657–1658*, p. 50: «Da qui abbiamo visitato la biblioteca. Abbiamo visto molti libri antichi. Una quantità di libri così grande che non c'è una simile in tutto il mondo.»

³⁷ *Magyar utazási irodalom, 15–18. század*, p. 562: «Milano ... il 26 agosto ... visitiamo la Biblioteca Ambrosiana, nella quale si possono trovare sia numerosi libri che molte belle statue, che sono le riproduzioni di quelle a Roma e ci sono anche delle pitture che sono molto preziose, soprattutto quattro che valgono 24000 monete d'oro, e tante altre bellissime pitture. Poi andiamo a vedere la statua di San Carlo, che è orribilmente grande e accanto c'è una colonna per personaggi belli e importanti che però sono idoli brutti.»

³⁸ *Batthyány Kristóf európai utazása 1657–1658*, p. 52. «Da li al Collegium Romanum. Qui un monaco gesuita, Athanasius Kircher ci faceva vedere la sua galleria, i cui capi aveva collezionato e comprato da lungo. Ci sono delle belle curiosità, statue di Cina, e tante altre cose, dimostrazioni matematiche, ecc. Da qui andiamo in biblioteca, da dove niente si può portare via senza il permesso del papa sub excommunicationem. Qui c'era il modello della città di Gerusalemme, ecc.»

³⁹ *Bethlen Mihály útinaplója 1691–1695*, sajtó alá rendezte és az utószót írta J. Jankovics, Budapest, Magyar Helikon, 1981; il catalogo a : pp. 40–41. (*Il diario di viaggio di Bethlen Mihály 1691–1695*, redatto da J. Jankovics).

⁴⁰ *Magyar utazási irodalom, 15–18. század*, p. 564. «a Florenzia il 5 settembre con il bibliotecario Antonio Magliabechio mai vista da me una persona così avara, visitiamo la biblioteca del principe, la quale si trova in un bellissimo palazzo e ci sono molti libri belli, anche di calvinisti e luterani che possono essere tenuti con il permesso del papa Clementino X. Visitiamo anche i

Velence ... Anno 1694. Die 5. Octobris. ... Délután nézzük meg a Szent György szigetben való templomát, és ott levő benedictinusok gazdag, nagy, úri épületű és bibliotékájú klastromát, mely legszebb Velencében, kivált a bibliotéka szép. 2 nagy glóbus lévén benne más sok szépen megékesített tékával és abban lévő könyvekkel.⁴¹

Riassumendo possiamo affermare che i viaggiatori ungheresi si sono preparati per i loro viaggi. I giovani venivano accompagnati da insegnanti, e nelle biblioteche ungheresi potevano approfondire la geografia e i costumi dei popoli del paese che andavano a visitare. L'importanza del viaggio veniva appresa già nelle mura domestiche in cui si dava il giusto valore alla sapienza erudita che poteva essere rafforzata attraverso l'esperienza fatta durante i viaggi. Avevano nozione dell'importanza della tipografia e del commercio dei libri e su questa tematica si possono portare molti più esempi che non sulle biblioteche. Ammiravano le biblioteche visitate anche in generale non vengono menzionate nelle loro memorie odepatiche. Sicuramente visitavano le biblioteche accademiche e universitarie anche se questo argomento non viene quasi mai trattato nelle lettere scritte ai loro signori, ai genitori e nei loro diari.

Nel nostro saggio abbiamo presentato e citato alcuni esempi in cui il viaggiatore aveva annotato la decorazione, l'ornamento, come le pitture e statue, nonché l'arredamento della biblioteca. I globi terrestri sono tra gli oggetti che vengono menzionati più spesso.

Desidero chiudere questo saggio con la citazione di una disputa universitaria del XVII secolo che si occupa proprio delle biblioteche. Con la conduzione del *praesens* Johann Georg Zihn, Adam Gruber, un cittadino di Sopron difese le sue tesi nella *Disputatio de bibliothecis*⁴².

Il giovane Gruber illustra in 15 tesi una biblioteca abbastanza moderna. Descrive diversi tipi di biblioteca attraverso esempi concreti, e cita molti cataloghi a stampa di biblioteca. Sofferma la sua attenzione sul fatto che la biblioteca come luogo e come edificio deve corrispondere al contenuto dei libri. La sala deve essere adatta allo scopo (*commodus*), ornata, splendida (*splendidus*) e deve essere degna della serietà del contenuto dei libri (*dignus*). Nonostante Gabriel Naudé abbia scritto già nel XVII secolo l'opera che per molti versi risulta essere la prima e più importante riflessione sull'importanza delle biblioteche, nelle università tedesche l'opera non era conosciuta. Adam Gruber – a parte gli innumerevoli cataloghi e libri che possono rappresentare una singola biblioteca – fa riferimento alle opere di tre classici Justus Lipsius, Johannes Lomeier,⁴³ e Joachim Johann Mader ma non menziona Naudé. A queste opere aggiunge quella di Michael Neander⁴⁴.

Sarebbe auspicabile poter affermare che, dopo la nascita della prima opera biblioteconomica ungherese, i viaggiatori che si recavano all'estero conoscessero questo testo e che nelle memorie odepatiche in cui troviamo descrizioni di biblioteche le stesse si basassero ancora una volta su questa tesi universitaria, ma questo piccolo quaderno, come la maggioranza dei quaderni di tesi universitarie, fu stampato in poche copie e non ha avuto una larga diffusione e conoscenza.

palazzi e la biblioteca del suo fratello minore che è un cardinale, tutti e due molto belli e preziosi per le belle pitture e la raccolta di gemme, la metà della fortezza è sua. Chi potrebbe descrivere e valutare tutto questo. ... il 6 settembre 1694 ... visitiamo la biblioteca nel convento di San Lorenzo, che non è composta da libri stampati, ma di libri scritti su pergamena. Sono libri con una scrittura bella. »

⁴¹ *Magyar utazási irodalom, 15–18. század*, p. 569: «Venezia ... anno 1694 il 5 ottobre ... Nel pomeriggio visitiamo la chiesa sull'isola di San Giorgio e il monastero dei benedettini. L'edificio del monastero è grande e ricco, il più bello a Venezia e ha anche una biblioteca. Soprattutto la biblioteca è bella visto che ci sono due globi terrestri, e numerose vetrine espositive decorate con i libri dentro.»

⁴² *Disputatio de bibliothecis, quam permittente Inclita Philosophica Facultate in Academiâ Lipsiensi die 13. Aprilis ... M. DC. LXXVIII. Publice proponit M. Johannes Georgius Zihn, Sula-Francus, respondente Adamo Gruber, Sempronio-Pannonio, Lipsiae, Johannes Georg, 1678.*

⁴³ J. LOMEIER, *De bibliothecis liber singularis*, Zutphaniae, 1669.

⁴⁴ M. NEANDER, *De bibliothecis deperditis ac noviter instructis*, 1666.

Bibliografia

- A tárguló világ magyarországi hírmondói: XV–XVII., század vál.*, bevezetéssel és jegyzetekkel ellátta Waczulik M. Budapest, Gondolat, 1984 (Nemzeti Könyvtár)
- D. BALÁZS, *Szamosközy István firenzei székegy írásos könyvéről*, Irodalomtörténeti Közlemények, 121 (2017), pp. 217–228
- Batthyány Kristóf európai utazása 1657–1658*, a dokumentumokat kísérő tanulmánnyal közreadja L. Szelestei Nagy, Szeged, József Attila Tudományegyetem, 1988, JATE BTK (Peregrinatio Hungarorum, 2.)
- M. BERNEGGER - D. GRUBER, *Discursus Historico-Politicus De peregrinatione studiosorum ...* Argentorati, Typis Johannis Reppii, 1619
- M. BERNEGGER - D. GRUBER, *Discursus historico-politicus de Peregrinatione Studiosorum*, Argentorati, Johannes Reppius, 1625
- M. BERNEGGER - D. GRUBER, *Discursus Historico-Politicus De peregrinatione studiosorum*, Ienae, Literis Müllerianis (Samuel Adolph Müller), 1680
- M. BERNEGGER - D. GRUBER, *De peregrinatione studiosorum, Vom reisenden Studenten ...* Jenae, Paul Ehrich, 1714
- Bethlen Mihály útinaplója 1691–1695*, sajtó alá rendezte és az utószót írta Jankovics J., Budapest, Magyar Helikon, 1981
- H. BROOKE, *Brookiana*, vol. 1, *A Memoir of Henry Brooke with anecdotes, correspondence and a selection from his writings*, ed. by C. H. Wilson, London, Lewis and Roden [for R. Phillips], 1804, pp. 67–72
- V. CÂNDEA - I. FEODOROV, *Mărturii românești peste hotare : creații românești și izvoare despre români în colecții din străinătate*, serie nouă, București, Biblioteca Bucureștilor, 2010–2016
- M. FORGÁCH, *Oratio de peregrinatione et eius laudibus, cum ex insigni Argentoratensi quo ante missum fuerat in celeberrimam Witebergensem Academiam venisset*, Witebergae, 1587, Tacharias Crato, 1587
- D. FRÖLICH, *Bibliotheca seu Cynosura peregrinantium liber tertius, Partis prioris, in quo res quaevis in exteris locis explorandae, visendae, atque observandae, perspicua, eaque simplicissima methodo adumbrantur...*, Ulmae, Wolfgang Endter, 1643
- D. FRÖLICH, *Bibliotheca seu Cynosura peregrinantium, hoc est Viatorium...*, Partes 1–4, Ulmae, Wolfgang Endter, 1643–1644
- D. FRÖLICH, *Bibliotheca, seu Cynosura Peregrinantium, hoc est, Viatorium, Omnium hactenus editionum absolutissimum... In Duas Partes digestum: Quarum Prior, Quatuor Libris constans, complectitur I. Centuriam cum Decuria Problematum Apodemicorum, II. Multiplicia Peregrinationis Praecepta. III. Methodum Rerum explorandarum. IV. Indicem Viarum duplicem... Posterior Pars totidem Libris exhibet I. Geographiam Apodemicam. II. Historiographiam Apodemicam. III. Diarium Apod. perpetuum, nec non eiusdem applicationis Prognosticon quadruplex, scilicet Meteorologicum, Physiognomicum, Chiromanticum & Oneirocriticum. IV. Precationes & Hymnos Apodemicos Lectione varia...*, Ulmae, Endterus, Kühne, 1644
- K. GÉRESI, *Intő utasítás akadémiákra induló ifjú Nadányi János számára*, in «Magyar protestáns egyházi és iskolai figyelmező», IX (1878), pp. 484–489

G. KATHONA, *Fejezetek a török bódoltsági reformáció köréből*, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1974 (Humanizmus és reformáció, 4.)

Janus Pannonius összes munkái, Jani Pannonii opera omnia, sajtó alá rend. V. Kovács Sándor, Budapest, Tankönyvkiadó, 1987

S. I. KOVÁCS, *A régi magyar utazási irodalom az európai utazáselméleti művek tükrében*, in S. I. KOVÁCS, *Szakácsmesterségnek és utazásnak könyvecskéi* Budapest, Szépirodalmi Könyvkiadó, 1988, pp. 91–120., pp. 212–240

J. LOMEIER, *De bibliothecis liber singularis*, Zutphaniae, 1669

I. LUKINICH, *Adatok Bethlen Péter külföldi iskoláztatásához*, «Századok», XLV (1911), pp. 716-718.

Magyar utazási irodalom, 15–18. század, a vál. és az utószó S. I. Kovács., a szöveggond és a jegyzetek I. Monok munkája, Budapest, Szépirodalmi Könyvkiadó, 1990

A. MEYER, *Methodus apodemica, seu peregrinandi, perlustrandique regiones, urbes et arces ratio*, Lipsiae, Abraham Lamberg, 1588

T. MÓRÉ, *Az utazás laudatív ábrázolása Forgách Mibály wittenbergi beszédében*, in *Studia moralia, Acta officinae programmate OTKA” sustentantae in aedibus Universitatis Scientiarum Debreceniensis*, redacta U. Tóth, Debrecen, KLTE, 2014, pp. 111–124

T. MÓRÉ, *Ars peregrinandi: a 16. századi wittenbergi neolatin búcsúztatóverseinek vizsgálata hazai és nemzetközi kontextusban*, Budapest, ELTE, 2015, Tesi Phd

M. NEANDER, *De bibliothecis deperditis ac noviter instructis*, 1666

Olasz egyetemeken járt magyarországi tanulók anyakönyve és iratai – Matricula et acta Hungarorum in universitatibus Italiae studentium, 1221–1864, kiadja E. Veress, Budapest, Magyar Tudományos Akadémia, 1941 (Olaszországi magyar emlékek – Monumenta Hungariae Italica, 3).

P. ÖTVÖS, *Széchenyi Zsigmond itáliai körútja 1699–1700*, Szeged, 1988 (Peregrinatio Hungarorum, 1.)

Peregrinatio Hungarorum, Szeged, JATE Bölcsészettudományi Kar, 1988–1991

Peregrinuslevelek: 1711-1750 : külföldön tanuló diákok levelei Teleki Sándornak, szerk. és az utószót írta G. Hoffmann, Szeged, József Attila Tudományegyetem Bölcsészettudományi Kar, 1980 (Adattár XVI–XVIII. századi szellemi mozgalmaink történetéhez, 6)

Régi utazások Magyarországon és a Balkán félszigeten 1054–1717, összegyűjtötte és jegyzetekkel kísérte I. Szamota, Budapest, Franklin Társulat, 1891

Régi magyar utazók Európában 1532–1770, eredeti kútfókból összeállította és magyarázatokkal ellátta István Szamota, Nagy-Becskereken, Pleitz Pál, 1892

H. SAKTOROVÁ, *Turčovské knižnice, Osobné knižné zbierky a knihy dedikované lenom rodu Turčovcov*, Martin, Slovenská národná knižnica, 2009

I. SZAMOSKÖZY, *Analecta lapidum*, Padova, 1593

I. SZAMOSKÖZY, *Analecta lapidum (1593), Inscriptiones Romanae Albae Juliae et circa locorum (1598)*, classé pour la publication par M. Balázs - I. Monok, Szeged, Scriptum Kft., 1992 (Adattár XVI–XVII. századi szellemi mozgalmaink történetéhez, 33)

K. I. SZEGEDI, *Theologiae sinceræ loci communes de Deo et Homine*, [ed. J. J. Grynaeus], Basileae, ex officina Pernea, per Conradum Waldkirch, 1585

Szegesi Csombor Márton összes művei, sajtó alá rend. S. I. Kovács - P. Kulcsár, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1968 (Régi magyar prózai emlékek, 1)

Teleki Pál külföldi tanulmányútja, Levelek, számadások, iratok, 1695–1700, összeáll. és az utószót írta Z. Font, Szeged, József Attila Tudományegyetem, 1989 (Fontes rerum scholasticarum, 3)

Tudóslevelek, Művelődésünk külföldi kapcsolataiból 1577–1797, szerk. J. HERNER, Szeged, József Attila Tudományegyetem, 1989 (Adattár XVI–XVIII. századi szellemi mozgalmaink történetéhez, 23)

Utazások a régi Európában, peregrinációs levelek, útleírások és útinaplók (1580–1709), vál., előszóval és jegyzetekkel ellátta P. BINDER, Bukarest, Kriterion, 1976 (Téka)

J. G. ZIHN - A. GRUBER, *Disputatio de bibliothecis*, Lipsiae, Johannes Georg, 1678